

# U

AVANGUARDIA

## Tzara, l'anarchia contro l'ordine

Moriva 50 anni fa uno dei principali esponenti del Dadaismo

ANNA TITO

STUPISCE CHE IN FRANCIA PASSI SOTTO SILENZIO - SEPPURE ANNUNCIATO NEL CALENDARIO DELLE CELEBRAZIONI NAZIONALI - IL CINQUANTESIMO ANNIVERSARIO, il 24 dicembre, della scomparsa di Tristan Tzara, poeta e scrittore francese di origine rumena e fra i principali esponenti dei movimenti dadaista e surrealista, il cui nome rimane associato all'avanguardia, alla provocazione e alla contestazione radicale. Poche le traduzioni in italiano, anche postume e remote, delle sue opere: *Manifesti del dadaismo* e *Lampisterie* (a cura di Giampiero Posani, Einaudi, 1975), e *Scoperta delle arti cosiddette primitive* (a cura di Viviana Birolli, Abscondita, 2007).

Eppure Tzara svolse un ruolo non indifferente per la cultura d'Oltralpe, e non solo: «Un anarchico del linguaggio» titolò *Le Monde* annunciandone la morte. Tzara è riuscito nell'intento di «demitizzare»: se la nascita del dadaismo non fu del tutto opera sua, «rimane la persona a cui il movimento deve i suoi proclami più eclatanti». Incitava infatti a negare il sentimento, i valori umani, la patria, la famiglia, la semplice sensibilità, e anche la facoltà di esprimersi con la parola: questi gli imperativi che caratterizzarono il movimento Dada a partire dal 1916, mentre la gioventù europea si dissanguava nelle trincee della Grande guerra, e come gran parte degli intellettuali aveva previsto la carneficina, manifestando inquietudine e ribellione. Al suo gruppo suggeriva di rifiutare qualsiasi organizzazione: «prendiamo in giro tutto e niente, è inutile costruire alcunché». Concepeva la poesia come «una forma vivente d'espressione», quindi il poeta non può limitarsi a scrivere il suo testo e darlo alle stampe, ma «declararlo in pubblico, per meglio assumere la responsabilità del suo gesto».

Per Tzara si trattava di dimostrare che la convenzione linguistica non è altro che un veicolo puramente occasionale. Il linguaggio della poesia «viene così a spogliarsi di ogni potere di significazione normativa e si articola in una serie di ripetizioni sillabiche, di fonemi, di suoni disparati». Per giustificare quest'opera di destrutturazione linguistica, si appellava alla gioia, che pure comporta una distruzione, che travolge i principi del ragionamento logico e del linguaggio. Si trattava per lui di sostituire al vecchio modo di fare poesia una forma nuova di linguaggio che si spogliasse della volontà di comunicare, «permettendo così all'uomo l'apertura della via del sogno, lasciando la parola al desiderio e alla pluralità del senso».

L'«uomo enigmatico» Tzara - per l'anagrafe rumena Samuel Rosemstock - era nato a Moinesti, nel centro dei Carpazi, nel 1896, proprio nello stesso anno di André Breton, «surrealista» per eccellenza, e della prima rappresentazione di Ubu re, opera di Alfred Jarry, anticipatrice del movimento surrealista e del teatro dell'assurdo. Già nel 1912 pubblicò i suoi primi poemi - simbolisti - nella rivista *Simbolul*. Dopo avere studiato matematica e filosofia in Romania, emigrò a Zurigo nel 1916 dove, nel Cabaret Voltaire, «culla del dadaismo», fondò il proprio movimento Dada, per l'appunto.

Trasferitosi a Parigi pochi anni dopo, venne «accolto come un messia» da André



Tristan Tzara nel ritratto scattato da Man Ray

**Il poeta e scrittore francese di origine rumena aveva un bersaglio preciso: distruggere la bellezza estrema, l'eternità dei principi, le leggi della logica, l'immobilità del pensiero a favore della sfrenata libertà dell'individuo**

Breton, Louis Aragon e Philippe Soupault, «arroganti ma talentuosi» - ebbe a dire - nonché da altri giovani attratti dal nichilismo dei dadaisti. Da allora esercitò un'enorme influenza sul movimento, esperienza che narrò nel dramma «antipoetico» *La première aventure céleste de M. Antipyrine*, in cui l'incoerenza dell'azione si accompagna alla disarticolazione del linguaggio.

Il movimento surrealista, nei caffè e nelle sale da ballo, esprimeva il desiderio di rivoluzionare e di «rifare il mondo». Eppure con Breton e il suo gruppo «Littérature» Tzara ruppe una nel 1922, allorché il gruppo passò all'offensiva contro Dada, e apparve in piena luce l'incompatibilità fra la derisione cara a Tzara e la disciplina che Breton intendeva imporre al movimento. Divenne progressivamente marxista, prese parte attiva alla guerra civile spagnola e poi

alla Resistenza. Iscritto al Partito comunista, se fece promotore dell'impegno totale del poeta in raccolte quali *Parler seul* (1950), *La rose et le chien* (1958), *Vigies* (1962).

In tutte le sue opere, da *Venticinque poesie* (1918), a *L'uomo approssimativo* e a *La carta incollata* (1930), emerge il suo essere «antiartistico, antipoetico, antiletterario, dunque dadaista». La sua volontà di distruzione ha un bersaglio preciso: la bellezza eterna, l'eternità dei principi, le leggi della logica, l'immobilità del pensiero, i concetti astratti.

Preferisce schierarsi per la sfrenata libertà dell'individuo, per la spontaneità dell'immediato, anche se aleatorio, per ciò che è spurio contro ciò che può apparire puro, per il «no» dove altri dicono sì, per l'anarchia contro l'ordine, nonché per l'imperfezione contro la perfezione.

**TEATRO: Grifasi spiega perché è stata cancellata la stagione del Palladium P. 18**

**OPERA: Il «Lago dei cigni» alla fine è andato in scena P. 18 BAMBINI: I libri da regalare**

**a Natale P. 19 CLASSICI: Campanella, «eretico mentale» e autore di poesie P. 20**